

OPERAI CONTRO

Nelle elezioni che si stanno avvicinando sono presenti vecchie formazioni e partiti, o movimenti nuovi come quello di Grillo e gli arancioni di Ingroia. A chiacchiere, tutti vogliono una nuova politica. Più onesta e trasparente e meno cara per i cittadini. Pd-SEL e Pdl-Lega rappresentano i grandi blocchi antagonisti. Monti l'alternativa ad entrambi. In realtà, i loro programmi per gli operai presentano poche differenze. **Chiunque vinca, la politica che verrà attuata sarà la continuazione di quella iniziata con Monti e Fornero.** E, sia che vinca Berlusconi, sia che vinca Bersani, Monti sarà del governo, a dimostrazione che tra i due blocchi non ci sono differenze sostanziali su come affrontare la crisi.

Il partito di Ingroia è il partito dei giudici. Al suo interno hanno trovato casa i vecchi tromboni delle varie rifondazioni comuniste alla disperata ricerca di un modo per riconquistare una poltrona in parlamento. Parlano a più non posso di giustizia, ma non di giustizia sociale. La loro bandiera è contro la mafia non contro lo sfruttamento degli operai. Grillo è contro tutto, ma non contro i padroni. Nel suo programma non c'è il minimo accenno agli operai. Troviamo però piena solidarietà agli imprenditori.

Ovunque guardiamo, in nessun partito sono rappresentati gli interessi operai. Troviamo qualche operaio, ma non una politica per gli operai.

C'è qualche operaio nella formazione

P d - S E L ,
c o m e
anche tra
g l i



arancioni di Ingroia. Ma sono eccezioni, completamente sommerse dalle presenze di elementi di altre classi. Paladini di programmi elettorali che nella sostanza non sostengono nessuna politica operaia. C'è da riflettere su questo fatto. Nelle liste elettorali dei partiti, gli operai sono pochissimi e senza nessun peso reale. E quei pochi, una volta in parlamento, ammesso che vengano eletti, potranno tutt'al più risolvere il loro problema personale, ma sicuramente la loro elezione risulterà ininfluente per i loro compagni di fabbrica. E' finita anche questa illusione: che qualcuno potesse difenderci in parlamento. Non c'è nessuno, prendiamone atto.

Questo è un ulteriore segno che gli operai oggi rappresentano una massa allo sbando, pur essendo il principale bersaglio di tutte le politiche anticrisi che i partiti mettono in campo.

Ogni ricetta che viene presentata agli elettori parla di aumento della produttività, competitività delle imprese, tagli delle spese pubbliche, mano libera alle imprese. Sono tutte cose che peggiorano ulteriormente la condizione degli operai.

A Pomigliano più di duemila operai (tra FIAT, ex Ergom e polo logistico di Nola) sono fuori dallo stabilimento e, per ora, sembra che abbiano evitato il licenziamento a luglio, ma rimarranno a cassa integrazione con poche centinaia di euro al mese.

Termini Imerese è chiusa. La cura Pomigliano è iniziata anche a Melfi. Migliaia sono gli operai a cassa integrazione o licenziati nelle altre fabbriche e in tutti i comparti industriali. Quelli che lavorano lo fanno a ritmi impossibili, con meno soldi e senza tutele.

Pur essendo i più tartassati, gli operai non hanno voce in capitolo perché non hanno una propria organizzazione.

Prendiamo atto che nessuno dei partiti che si presentano a queste elezioni ci rappresenta.

Operai non votiamo. E' arrivato il momento di costruire il partito degli operai.

Operai non votiamo!

**Nessuno dei partiti e
dei movimenti che si
presentano alle
elezioni rappresenta
noi operai.**

**Al di là delle differenze
nei programmi tutti
vogliono aumento della
produttività e "libertà
d'impresa", cioè
vogliono sfruttarci
ancora di più.**

**Operai, senza una
nostra organizzazione
resteremo per sempre
sfruttati.**

**Costruiamo il
Partito Operaio!**

Beppe Grillo: nel suo programma c'è di tutto e di più, ci mancano solo gli operai

Nel programma del Movimento cinque stelle c'è di tutto:

- per limitare gli appetiti dei politici. Dalla riduzione di stipendi e pensioni, ai limiti della loro eleggibilità; dal divieto per i condannati di presentarsi alle elezioni, al controllo sull'operato dei parlamentari.
- per limitare il monopolio di pochi su stampa e televisione e per sviluppare l'utilizzo libero della rete.
- l'entusiasmo per lo sviluppo e l'utilizzazione delle energie alternative.
- la rivalutazione della scuola pubblica e della difesa della sanità pubblica.
- l'imperativo del blocco immediato dei lavori per le grandi opere (TAV e ponte sullo stretto) e per lo sviluppo, in alternativa, dei trasporti per i pendolari.
- lo sviluppo delle piste ciclabili e il disincentivo dell'uso dei mezzi privati motorizzati nelle aree urbane.
- la richiesta di un referendum popolare sull'euro.

Nel programma di Grillo c'è di tutto e di più.

Quello che vogliono Grillo e i suoi seguaci è una società con maggiore democrazia, maggiore partecipazione, più diritti civili. C'è l'idea di una società liberale nel senso positivo del termine, che nessun altro partito propone.

Ma è un castello di fantasia dove le fondamenta rimangono saldamente capitalistiche. Nessuna parola viene spesa sul fatto che questo sistema, anche se riveduto e corretto da Grillo, funziona sempre sul lavoro di una enorme massa di schiavi costretti a ritmi e salari impossibili negli stabilimenti, nelle miniere, nelle campagne.

Nell'ambito economico, Grillo e i suoi seguaci, esprimono al massimo una posizione antimonopolistica (abolizione dei monopoli Telecom, Autostrade, ENI, ENEL, Mediaset, Ferrovie dello stato) e in generale tendente a limitare il potere delle grandi imprese per sostenere decisamente le piccole e medie. Queste

ultime vengono idealizzate al massimo, individuandole come il pilastro fondamentale, ma incompresso e trattato male, dell'economia italiana, luogo ideale di tutte le capacità imprenditoriali. Dimenticando che esse sono gestite da imprenditori che rappresentano la parte più consistente di quella gran massa di ceto medio che se strafrega della "collettività dei cittadini", essendo campione di corruttele e di evasione fiscale.

Per Grillo non esiste nessuna questione sociale. Non concepisce il concetto di classe e differenza di classe.

Si limita solo a porre un "tetto per gli stipendi dei dirigenti" delle grosse imprese, pubbliche e private. Con questa visione pone il problema dell'"abolizione delle stock option" (opzioni di acquisto per le azioni della società a prezzi di favore), ma stranamente non del regalo delle azioni gratuite e dei bonus ai dirigenti. Marchionne, per esempio, possiede azioni gratuite per un valore attuale di circa settanta milioni di euro accumulate dal 2004, quando è passato alla FIAT, ad oggi; e bonus stimati in altre decine di milioni di euro per lo stesso periodo.

Tutto questo oltre lo stipendio.

Per aiutare l'economia, anche Grillo è per una riduzione del debito pubblico non con una qualche patrimoniale sui ricchi, ma "con il taglio degli sprechi ... e l'accesso (per i cittadini) alle informazioni e ai servizi senza bisogno di intermediari". In sostanza, anche per Grillo una politica di "tagli".

Per i giovani senza lavoro o con lavoro precario solo "l'abolizione della legge Biagi", ormai già ampiamente superata dalle nuove norme varate dalla Fornero.

Pomigliano e Melfi: la strategia della Fiat non cambia

A Pomigliano, gli operai che stanno lavorando sulla Panda sono già troppi rispetto alle esigenze produttive attuali. Il mercato dell'auto in Europa in particolare, è in continuo calo. Le uniche produzioni che tirano sono quelle di auto di lusso, quelle per i ricchi. A Pomigliano a luglio, sarebbe scaduta la cassa integrazione straordinaria e per conseguenza i lavoratori ancora fuori dallo stabilimento, sarebbero andati in mobilità. Questo rappresentava un problema. Nonostante tutta l'arroganza che lo contraddistingue, **Marchionne non è uno stupido, sa che gli operai sono attualmente dispersi e sottomessi, ma sa anche che non rimarranno in questa condizione per sempre.** Tra gli operai che vivono con gli spiccioli della cassa integrazione e quelli che lavorano, asserviti a ritmi bestiali per pochi soldi in più, la rabbia e la disperazione possono esplodere in ogni momento.

Con il ritorno alla vecchia società, hanno disinnescato la minaccia di una sollevazione operaia. Ora, almeno per quasi un altro anno, gli operai di Pomigliano potranno sopravvivere con i pochi soldi della cassa integrazione. Si accontenteranno? Per convincerli, Marchionne continua con la politica della rappresaglia: non sei di un sindacato filo aziendale, non abbasti la testa, allora sei fuori. L'ultimo atto è la messa fuori dallo stabilimento dei 19 della FIOM riassunti con la

sentenza della magistratura e la rotazione in cassa solo per loro fra gli assunti della ex NewCo mentre per gli altri lavoratori e per quelli dello stampaggio, mai passati nella NewCo non è prevista alcuna rotazione. Negli altri stabilimenti la situazione non è diversa. Le macchine non si vendono e la FIAT in particolare continua a perdere quote di mercato. Le produzioni di lusso che sta cercando di lanciare rimpiazzeranno quello che si è perso con le utilitarie? E dove le venderà? Tutte in America? E quanto durerà? Se il mercato americano si svilupperà sarà più logico produrle direttamente lì. Intanto a Melfi si faranno due anni di cassa integrazione.

Comunque vada, per gli operai sono solo bastonate. Se la FIAT si riprende saranno ritmi di lavoro bestiali e bassi salari. Se la FIAT affonda, cassa integrazione e licenziamenti. Intanto gli azionisti si dividono, nonostante la crisi, diversi miliardi di utili.

I sacrifici sono solo per gli operai. Fino a quando dovremo sopportare tutto questo? Mentre noi stiamo andando in miseria, i borghesi sguazzano nel lusso. Non si sono mai visti tanti SUV e macchine costose in giro come adesso! Ora cercano di illuderci con le promesse elettorali, e candidano qualche operaio nei partiti delle altre classi.

Siamo dispersi, disorganizzati e sottomessi. È arrivato il momento di farci sentire, di unirci e di organizzarci.



INSERTO

**OPERAI
CONTRO**

Berlusconi e Maroni: per poter sopravvivere hanno bisogno dell'aiuto dei padroncini del nord

Nuova tornata elettorale, e le facce di bronzo ritornano alla carica. Corruzione, ladrocinio legalizzato, sputtanamento televisivo, tutto si scrollano da dosso. Pdl e Lega di nuovo insieme in corsa per il colle. **Gli operai conoscono bene questi avventurieri. La politica di lacrime e sangue come risposta alla crisi è iniziata con il governo Berlusconi, così come la progressiva demolizione dei diritti e i licenziamenti operai** che con Monti hanno trovato naturale continuità. Sicuramente professionisti, commercianti e imprenditori che si identificano con la politica di Berlusconi e non sono nauseati dalla sua storia personale, lo voteranno, ma gli operai, i lavoratori precari, il 30% e più dei giovani disoccupati sanno bene di che pasta sono fatti questi figuranti e quali interessi sostengono.

Il punto fondamentale del programma del Pdl-Lega è il mantenimento del 75% del gettito fiscale nella regione di prelievo. I ceti medi nella crisi cominciano a soffrire e, prima o poi, la grande industria chiederà ai politici di limitare l'evasione fiscale di mercanti, professionisti e padroncini. Il Pdl-Lega rispecchiano gli interessi di questa consistente massa e si candidano di nuovo in modo prepotente a rappresentarne gli interessi. **Con il loro programma elettorale (mantenimento delle imposte nelle regioni dove vengono prelevate) vogliono che una quota di plusvalore estorto agli operai del nord condensatasi nelle imposte rimanga al nord. Esso verrà poi distribuito con appalti, consulenze e ruberie varie, in cui Pdl-Lega sono maestri, a politici, professionisti e padroncini del nord.** Nella divisione dei compiti che hanno in mente Berlusconi e Maroni, agli operai toccherà solo produrla questa ricchezza. Sulla politica del "lavoro", infatti, il programma di Pdl-Lega non si discosta da quello di Monti, entrambi reputano insufficienti le misure antioperaie fin qui applicate!

La stessa proposta di abolizione dell'Imu sulla prima casa, in realtà riguarda marginalmente chi più è stritolato dalla crisi. Solo il 32% del patrimonio immobiliare (dati 2008) appartiene ai lavoratori dipendenti. Inoltre, l'IMU sulla prima casa è poca cosa rispetto a quello che i borghesi pagano sulle seconde case. Quindi, l'abolizione dell'IMU riguarda solo in parte gli operai.

Berlusconi e Maroni, con le loro proposte, riaffermano che sono nemici della classe operaia. Il loro programma elettorale è fatto su misura per padroncini, mercanti e professionisti e non contiene nessuna misura a favore degli operai e dei lavoratori dipendenti in generale.

MONTI: il candidato dei banchieri Il programma del partito di Monti è uguale a quello del suo governo: per gli operai solo sacrifici

L'Agenda Monti, il programma elettorale con il quale il premier Monti si presenta alla Elezioni, è come tutti gli altri programmi, una lista generica di obiettivi da realizzare. Dai professoroni della Bocconi ci si aspettava di "meglio". **Dietro la genericità delle formule si nasconde però un indirizzo preciso: Monti vuole approfondire ulteriormente la politica seguita dal suo governo che ha avuto come asse centrale l'impovertimento della condizione operaia.** La difesa della riforma delle pensioni, che si è dimostrata un massacro sociale enorme, e che ha lasciato senza reddito e senza pensione migliaia di operai cosiddetti esodati, costituisce uno dei perni del programma politico di Monti. Non solo: nella seconda parte del suo eventuale governo vuole rilanciare i fondi integrativi privati i quali potranno essere finanziati solo con quote di salario. In questo modo gli operai si affameranno sempre di più e grandi fondi integrativi avranno risorse per fare profitti finanziari.

Anche sulla riforma del lavoro Monti intende proseguire sulla strada stracciata dal suo governo. La sostanziale abolizione dell'art. 18 viene definita come atto di modernizzazione del mercato del lavoro che dovrebbe completarsi con il "superamento del dualismo tra lavoro

ratori protetti e non protetti". Dietro questa affermazione c'è un intento preciso: ridurre ancora di più le ormai misere forme di tutela giuridica dei lavoratori, a partire dagli operai.

Nella sua agenda si annuncia la riduzione del debito pubblico. Come si otterebbe? Tutte le proposte sugli ammortizzatori sociali, la "razionalizzazione della sanità pubblica" e del welfare, per quanto espressi in modo generico puntano a ridurre tutte le forme di assistenza anche economica ai ceti "poveri" per finanziare una riduzione del debito. Monti non si dimentica però delle imprese che sono le uniche a cui andrebbe ridotta la pressione fiscale a partire dalla riduzione del costo del lavoro. Obiettivo questo nei fatti raggiunto anche mediante l'indebolimento progressivo della condizione operaia e dall'annunciata abolizione della contrattazione nazionale.

Il suo programma politico ha un preciso obiettivo: rendere il lavoro meno costoso e più sottomesso agli interessi padronali. Il grande "Bocconiano" ha dunque partorito un programma che ha come ambizione quella di trasformare l'Italia operaia in una nuova Bangladesh d'Europa.

Gli operai possono essere rappresentati da un partito di magistrati?

Dopo le illusioni iniziali che avevano avvicinato agli arancioni molti critici della sinistra "liberista", il movimento arancione si è andato via via caratterizzando come il solito carrozzone elettorale. Da "movimento" è diventato organizzazione elettorale di politici sempreverdi, specialisti del settore, come Diliberto e Ferrero, e addirittura Di Pietro. Questi hanno sostituito le forze "fresche" della società "civile" che dovevano rottamare la politica, e si sono assicurati posti in lista per essere eletti, la cosa che sanno fare meglio da una vita. E il nuovo movimento si è sgonfiato già prima di decollare.

Il programma elettorale che ne è nato è una richiesta pressante di legalità, lotta ai vecchi partiti, meritocrazia. In ossequio evidentemente ai vecchi tromboni della sinistra "comunista", nei dieci punti del programma degli arancioni, solo due volte si fa riferimento ai "lavoratori": nel punto 5, dove si sottolinea che "lo sviluppo economico rispetti (oltre ad ambiente, vita e salute delle persone, pace e disarmo, anche) ... i diritti dei lavoratori"; e nel punto 7, dove si chiede la "democrazia nei luoghi di lavoro e il ripristino del diritto al reintegro ... se una sentenza giudica illegittimo il licenziamento".

Il punto 6 del programma arancione misura in modo netto l'abisale distanza tra questa formazione politica e gli operai. In esso leggiamo: "Vogliamo che gli imprenditori possano sviluppare progetti, ricerca e prodotti senza essere soffocati dalla finanza, dalla burocrazia e dalle tasse". Mano libera ai padroni del vapore! Già la denuncia del peso "soffocante" delle tasse sugli imprenditori campioni nell'evasione fiscale è una cosa veramente curiosa, ancora di più se sostenuta da

un partito di giudici. Ma il richiamo ad una maggiore libertà d'impresa ha per gli operai, nella crisi, un'eco sinistra. Essi stanno già subendo gli effetti delle politiche economiche più libere da "vincoli" degli imprenditori aiutati prima da Berlusconi, poi da Monti. Nello stabilimento FIAT di Pomigliano, come ormai dappertutto nelle fabbriche che ancora lavorano, gli operai sono schiacciati da ritmi impossibili e bassi salari. Quando tentano una reazione, una resistenza, gli imprenditori, aiutati dalle leggi dello stato, rispondono con la repressione. Per i padroni, questa è la libertà d'impresa senza vincoli. La stanno già praticando, qualche voto lo spenderanno anche per Ingroia, Diliberto e Ferrero, visto che nel loro programma li sostengono apertamente.

Come può rappresentare gli operai chi ha votato la legge Fornero?

Il programma del PD è pieno zeppo di buoni propositi. Dal "rinnovamento della politica", alla "ridistribuzione del reddito", dalla "centralità del lavoro" alla salvaguardia dei "beni comuni".

Il problema è che ormai sono "carta conosciuta". Chi ha votato la legge Fornero per l'eliminazione dell'articolo 18, non è più credibile quando parla di diritti dei lavoratori e di centralità del lavoro. D'altra parte il "lavoro" a cui si riferiscono i politici del PD non è quello degli operai ma quello generico dei "produttori". Infatti così scrivono: "Fulcro del ... conflitto (sociale) non è più solo l'antagonismo classico tra impresa e operai, ma il mondo complesso dei produttori, cioè delle persone che pensano, lavorano e fanno impresa". In questo calderone ci stanno tutti, padroni, operai e impiegati di ogni settore. Lo spartiacque è tutt'alpiù, tra questo indistinto mondo del lavoro e i fantomatici parassiti della speculazione finanziaria. Questi sono i nemici per i politici del PD.

Ed è contro questi che il nuovo governo dovrà concentrare la propria attenzione per una politica di "redistribuzione del reddito" per arginare la povertà dilagante. Come? I PD vogliono forse riparlare di patrimoniale? E con quale faccia? Ne hanno già parlato, prima di sostenere a spada tratta Monti. E quando il professore ha dichiarato che l'IMU era l'unica patrimoniale che voleva fare non hanno detto niente.

Anche la possibilità di far pagare i capitalisti finanziari l'hanno avuta. Il governo del funzionario delle banche, Monti, è stato sostenuto apertamente da loro, ma di tutti questi buoni propositi ora espressi in campagna elettorale, non c'è stata traccia prima. Anzi, il PD non ha detto niente contro i soldi dati ai banchieri del Monte dei Paschi di Siena, banca molto vicina a questo partito, quando Monti ha devoluto quasi tutto il malloppo

raccattato dal governo con l'IMU per salvarli.

Anche i buoni propositi sui giovani e le donne e sul loro inserimento nella società attraverso il lavoro, sono solo chiacchieire. Quando lavoreranno i giovani e le donne, se la Fornero, anche lei da loro sostenuta, ha allungato l'età per la pensione a settant'anni? Se ci fossero dubbi su quello che potrà essere un governo a guida PD per gli operai, sono gli stessi politici del PD che ce li tolgoano quando affermano che, con la scusa di un sostegno sempre più attivo ad una politica europeista, essi sono orientati: "A cercare un terreno di collaborazione con le forze del centro liberale. Per questo i democratici e i progressisti s'impegnano a promuovere un accordo di legislatura con queste forze". Praticamente di nuovo Monti!

Cosa dire su SEL, che fa parte del centrosinistra nelle elezioni? I "buoni propositi" qui si sprecano ancora di più. Ma in tutto il programma, non si nominano una sola volta gli operai. Anche qui, si sottolinea solo il "lavoro", in cui si accomunano i produttori contro i parassiti della finanza:

"Crediamo fermamente che soltanto una società fondata sul lavoro, e non sulla rendita finanziaria, possa porsi l'obiettivo di migliorare in tutti i sensi la qualità della vita, salvaguardando il pianeta dal surriscaldamento e dall'inquinamento e promuovendo lo sviluppo delle energie alternative". Industriali e operai uniti nella lotta!

Sulla crisi, su cui nel programma di Sel le parole si sprecano, i seguaci di Vendola pensano che essa sia esplosa per colpa dei bassi salari e peggiorata principalmente dalla fuga dei capitali verso la finanza. Bastava quindi dare qualche soldo in più agli operai e limitare le speculazioni finanziarie e tutto questo macello poteva essere evitato. Se era così semplice perché nessuno, a livello mondiale, ci ha mai pensato in questi lunghi cinque anni? Evidentemente per-

ché i rappresentanti politici fin qui avuti, sono tutti incapaci e ingordi, ma ora arriverà Sel, alleata al Pd, e risolverà tutto.

Anche volendo prendere per vere le idee del programma di Sel, non usciamo da una logica liberal-democratica condita da una spruzzata di affermazioni ecologiste. Nessun tentativo di spiegazione della crisi serio. La condizione degli operai annacquata insieme a quella di industriali e artigiani. Nessuna proposta organizzativa, nessuna idea di lotte incisive contro le politiche padronali nella crisi. Anzi, per sottolineare la loro affidabilità e bontà d'animo ai benpensanti, una dichiarazione di principio sul fatto che SEL è un partito "non violento e pacifista".

Così, Vendola e compagni sono pronti a governare il "possibile" con chiunque ci sta, per trasformare (?) la società e proporre un "nuovo modello di sviluppo".

La realtà sarà invece molto più meschina. Perchè se vince il centro sinistra, il partito di Vendola, dovrà coprire a sinistra la politica antioperaia di Bersani/Monti, come già fece a suo tempo Bertinotti con Prodi.

Per quale motivo dovremmo votare questa gente? Sul versante dello sfruttamento operaio non c'è nessuna illusione. Se vincerà il centrosinistra non cambierà niente. Gli operai, con la scusa della produttività da migliorare e la maggiore competitività delle imprese italiane da raggiungere, saranno ancora più massacrati nelle fabbriche con gli alti ritmi e i bassi salari.

OPERAI CONTRO

Questo supplemento di Operai Contro, come il giornale, è aperto al contributo di tutti gli operai. Invitiamo pertanto a spedire informazioni sulla condizione degli operai nelle fabbriche, sugli scioperi che avvengono, sui soprusi che spesso siamo costretti a subire scrivendo a:

operai.contro@tin.it

ALTRÉ NOTIZIE LE TROVATE QUOTIDIANAMENTE SU

www.operaicontro.it